

Cappellanie delle carceri della Lombardia

GIUBILEO DEI DETENUTI

Domenica 14 dicembre 2025



**TESTI, GESTI E SIMBOLI PROPOSTI DAI CAPPELLANI DELLA LOMBARDIA DA UTILIZZARE
PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA SIA NELLE CARCERI SIA NELLE PARROCCHIE**

**LA VOCE DEL SANTO PADRE
LA LAMPADA DELLA SPERANZA
PREGHIERA UNIVERSALE
PREGHIERA DEL DETENUTO**

LA VOCE DEL SANTO PADRE

Discorso di papa Giovanni XXIII ai carcerati di Regina Coeli

(Roma, 26 dicembre 1958)

«Siete contenti che sia venuto a trovarvi? Sapevo che mi volevate, e anch'io vi volevo. Per questo, eccomi qui. A dirvi il cuore che ci metto, parlandovi, non ci riuscirei, ma che altro linguaggio volete che vi parli il Papa? **Io metto i miei occhi nei vostri occhi:** ma no, perché piangete? **Siate contenti che io sia qui. Ho messo il mio cuore vicino al vostro.** Il Papa è venuto, eccomi a voi. Penso con voi ai vostri bambini che sono la vostra poesia e la vostra tristezza, alle vostre mogli, alle vostre sorelle, alle vostre mamme».

Discorso di Papa Paolo VI ai carcerati di Regina Coeli

(Roma, 9 aprile 1964)

«Voi sentite - prosegue con voce commossa il Santo Padre, e un primo applauso si leva dai circostanti - voi sentite che io faccio fatica a parlare perché mi pare che in questo momento le parole servano poco. Non vorrei nascondere con delle frasi la mia grande pena. Sapete quale è? Che non posso far niente per voi. Voi desiderate la libertà: non tocca a me, non posso io certo concederla. Voi desiderate l'onore, reintegrare la vostra persona, il vostro nome, la vostra famiglia. Che posso fare io? ...Sapete perché sono venuto? Perché sono mandato. Inviato da chi? Bisogna risalire molto indietro, e troveremo che se Gesù Cristo non avesse detto un giorno a quelli che per primi l'ascoltavano: andate, cercate i poveri, visitate i miseri, per aiutarli e consolarli, andate ai peccatori, portatevi ovunque c'è un dolore da mitigare, io non sarei qui. Non avrei nessun titolo e forse, nella mia pochezza, non sentirei nemmeno il desiderio. E invece! **Sono felice di essere qui, mandato da Nostro Signore Gesù Cristo**».

Discorso di Papa Giovanni Paolo II ai carcerati di Regina Coeli

(Roma, 9 luglio 2000)

«Carissimi Fratelli e Sorelle, **dinanzi a noi qui riuniti si presenta Gesù Cristo – il detenuto.** “Ero... carcerato e siete venuti a trovarmi” (Mt 25, 35-36). Egli chiede di essere incontrato in voi, come in tante altre persone toccate dalle varie forme della sofferenza umana: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 40). Esse ci invitano a viverlo come impegno per la dignità di tutti, quella dignità che scaturisce dall'amore di Dio per ogni persona umana. Il carcere può acquistare un tratto di umanità ed arricchirsi di una dimensione spirituale, che è importantissima per la vostra vita. Proprio su tale progetto fa luce il brano».

Discorso di Papa Benedetto XVI ai carcerati di Casal del Marmo

(Roma, 18 marzo 2007)

«**L'uomo è una creatura in cui Dio ha impresso la sua immagine**, una creatura che è attratta nell'orizzonte della sua Grazia, ma è anche una creatura fragile, esposta al male; capace però anche di bene. E finalmente l'uomo è una persona libera. Dobbiamo capire che cosa è la libertà e cosa è solo l'apparenza della libertà. **La libertà, potremmo dire, è un trampolino di lancio per tuffarsi nel mare infinito della bontà divina, ma può diventare anche un piano inclinato sul quale scivolare verso l'abisso del peccato e del male e perdere così anche la libertà e la nostra dignità».**

Discorso di Papa Francesco ai carcerati di Isernia

(Isernia, 5 luglio 2014)

«Vi ringrazio per la vostra accoglienza. E vi ringrazio per la testimonianza di speranza, che ho ascoltato dalle parole del vostro rappresentante. Anche nel saluto della Direttrice mi ha colpito questa parola: speranza. Questa è la sfida, come dicevo due settimane fa nella Casa circondariale di Castrovillari: la sfida del reinserimento sociale. E per questo c'è bisogno di un percorso, di un cammino, sia all'esterno, nel carcere, nella società, sia al proprio interno, nella coscienza e nel cuore. **Fare il cammino di reinserimento, che tutti dobbiamo fare. Tutti. Tutti facciamo sbagli nella vita. E tutti dobbiamo chiedere perdono di questi sbagli e fare un cammino di reinserimento**, per non farne più. Alcuni fanno questa strada a casa propria, nel proprio mestiere; altri, come voi, in una casa circondariale. Ma tutti, tutti... **Chi dice che non ha bisogno di fare un cammino di reinserimento è un bugiardo!** Tutti sbagliamo nella vita e anche, tutti, siamo peccatori. **E quando andiamo a chiedere perdono al Signore dei nostri peccati, dei nostri sbagli, Lui ci perdona sempre, non si stanca mai di perdonare».**

LA LAMPADA DELLA SPERANZA

In ogni carcere della Lombardia, dove i cappellani, i consacrati e i laici svolgono il loro servizio pastorale, dall'inizio del Giubileo è entrata una lampada che abbiamo chiamato LAMPADA DELLA SPERANZA.

Da allora accompagna e celebra i momenti più importanti della vita pastorale del carcere.

Anche le Parrocchie possono vivere questo gesto della Lampada della Speranza portando a casa nelle famiglie una piccola luce accompagnata dalla preghiera per le persone detenute, per le loro famiglie e per chi lavora in carcere. Potrebbe anche essere spiegato il senso mentre si accende la candela del tempo di Avvento (la terza per le Chiese di rito romano la quinta per le Chiese di rito ambrosiano)

(Seguono alcune riflessioni da leggere durante l'accensione della lampada)

La lampada della speranza (forma lunga)

La speranza è come una lampada accesa nel buio: può sembrare piccola, fragile, ma **la sua luce è capace di vincere l'oscurità più fitta.**

Portare speranza là dove è stata perduta è un compito difficile, ma necessario. Significa avvicinarsi a chi soffre, a chi è ferito dalla vita, a chi ha visto le proprie attese e i propri sogni traditi.

La speranza non è illusione: **è il coraggio di credere che qualcosa può ancora cambiare**, che dopo la notte verrà il giorno.

A volte basta un gesto, una parola gentile, una presenza silenziosa per riaccendere quella piccola fiamma nel cuore di qualcuno.

Essere “lampada di speranza” vuol dire non chiudersi nel proprio mondo, ma farsi luce per gli altri. È scegliere di non arrendersi, anche quando tutto sembra perduto. È tendere la mano a chi si sente sconfitto e dire: “Non sei solo, insieme possiamo rialzarci.”

Come si porta l'olio della speranza?

L'**olio della speranza** è come ciò che alimenta la fiamma di una lampada: senza di esso, anche la luce si spegne. Portare l'olio della speranza, allora, significa **nutrire e custodire ciò che tiene viva la luce nel cuore degli altri**. Ecco alcuni modi in cui si può “portare l'olio della speranza”:

1. Attraverso la vicinanza

A volte non servono grandi parole. Basta esserci. Una presenza discreta, un ascolto sincero, una carezza o uno sguardo che dice “ti capisco” può riaccendere la speranza in chi si sente solo o dimenticato.

2. Con parole che incoraggiano

Le parole hanno potere: possono ferire o guarire. Chi porta l'olio della speranza sceglie di parlare con gentilezza, di dire “ce la puoi fare”, “credi ancora”, “non è finita”. Anche una frase può diventare una goccia d'olio che alimenta la luce.

3. Con gesti concreti

La speranza si costruisce anche con le mani: aiutando chi è nel bisogno, donando tempo, condividendo ciò che si ha. Ogni atto d'amore è un po' d'olio versato nella lampada del mondo.

4. Con la fede e la fiducia

Per chi crede, la speranza è dono di Dio: un olio che non si esaurisce mai, se custodito nella preghiera. Ma anche per chi non crede, la fiducia nella vita, negli altri, nel futuro è la stessa sostanza: un olio invisibile che fa brillare la fiamma dentro di noi.

5. Con la testimonianza

Chi continua a credere nella luce anche nel buio diventa segno di speranza per gli altri. Il suo esempio, la sua forza silenziosa, è come un vaso d'olio che si moltiplica, proprio come nei miracoli della vita quotidiana.

Portare l'olio della speranza significa, in fondo, **scegliere la luce ogni giorno** e donarla.

La lampada della speranza (forma breve)

La speranza è come una lampada che illumina il buio della vita. Anche nei momenti difficili, quando tutto sembra spento, **nessuno è così povero da non poter portare un po' di luce**, un po' di olio che tenga viva la fiamma. Ogni gesto di bontà, ogni parola gentile, ogni pensiero positivo è come una goccia d'olio versata nella lampada della speranza.

Così, ognuno di noi può essere **lampada della speranza**. Non servono grandi ricchezze o gesti straordinari: anche un piccolo atto di bontà, un pensiero positivo, un sorriso o una preghiera può accendere la luce e portare speranza là dove sembra perduta. Nei momenti più bui, versare un po' d'olio significa dire: “Nonostante tutto, la luce può continuare a brillare”.

PREGHIERA UNIVERSALE

Fratelli e sorelle, il Signore è fedele e ci custodisce dal maligno: con fiducia eleviamo a lui le nostre suppliche.

Lettore. Preghiamo insieme e diciamo: **Mostraci, Signore, la tua misericordia.**

1. Tu che hai donato alla tua Chiesa lo Spirito di riconciliazione fa' che sia sempre tessitrice di unità e maestra di perdono come dono di risurrezione. Noi ti preghiamo.
2. Tu che ti prendi cura del forestiero, dell'orfano, della vedova, del carcerato, suscita in mezzo a noi uomini e donne caritatevoli, perché le speranze dei deboli non restino deluse. Noi ti preghiamo.
3. Tu che ti sei fatto prossimo di quanti soffrono nel corpo e nell'anima tocca le vite delle persone detenute perché i loro cuori siano risanati e siano sostenuti in itinerari di rinnovamento e perdono. Noi ti preghiamo.
4. Tu che scruti i segreti dei cuori e hai il potere di rendere giusto il peccatore, concedi ai carcerati di sentirsi nella loro pena sostenuti dalla pazienza e dalla speranza, e dona loro la forza di una conversione di amore a te e al prossimo. Noi ti preghiamo.
5. Tu che chiami benedetti del Padre quanti visitano coloro che sono in carcere, sostieni i volontari del carcere, il personale socio-sanitario, il personale dell'amministrazione e della direzione, la polizia penitenziaria, e quanti operano nella magistratura e non far mai mancare operatori appassionati e generosi. Noi ti preghiamo.

Ascolta, Signore, la preghiera della Chiesa: liberaci dalle catene che tengono prigionieri il nostro cuore e la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

PREGHIERA DEL DETENUTO

Cristo, io sono carcerato. Avrei più tempo dei certosini per pregarti, ma forse tu solo sai quanto sia difficile pregare per un carcerato.

La ribellione esplode ogni momento, dal più profondo di noi stessi. È difficile pregare e credere quando ci si sente abbandonati dall'umanità. Anche per te fu difficile pregare sulla croce e gridasti la tua angoscia, la tua delusione, la tua amarezza: "Perché mi hai abbandonato?" Perché sulle tue labbra era diverso: tu eri l'innocente. Noi innocenti non siamo, come d'altronde non lo è nessun uomo sulla terra. Anche tu fosti un carcerato, un torturato, un imputato e un condannato. Tu il cui scandalo per i virtuosi di professione fu di canonizzare, senza miracoli e senza processi, un ladro condannato a morte.

A te Signore, vittima di tutte le ingiustizie commesse dall'ingiustizia umana, rivolgiamo il nostro grido: "Accettalo come preghiera". Tu perdoni e dimentichi, noi però non vogliamo l'elemosina della pietà. Vogliamo che si creda in noi, nella nostra rigenerazione Signore, io non voglio perdere la mia dignità umana per il fatto che sono un carcerato. Non voglio rinunciare ad essere, voglio credere che almeno tu, il più giusto ed innocente dei condannati della storia, sarai capace di capire le mie lacrime, la mia rabbia.

Tu sei l'unico filo di speranza vera. Cristo, dammi la fede nella vera libertà che è dentro di noi e che nessuno può strapparci.

Amen.